

Sequestrati tutti i beni al boss... nullatenente

Salvatore Bisconti, condannato per mafia, aveva intestato azienda e terreni a parenti e prestanome. E non aveva reddito

Nonostante siano stati più volte indagati, sarebbero riusciti a nascondere i loro patrimoni, con intestazioni fittizie a familiari e prestanome. Bloccati anche tre buoni postali e tre conti correnti.

Leopoldo Gargano

Il boss-costruttore risulta nullatenente. Ma gli hanno sequestrato azienda edile e terreni. L'altro imprenditore, invece aveva intestato l'impresa ad un cugino, e lui si faceva passare per impiegato. Questa la ricostruzione degli inquirenti che ha portato al sequestro dei beni di due imprenditori arrestati per mafia. Sono Filippo e Salvatore Bisconti, di 55 e 60 anni, considerati affiliati alla cosca di Belmonte Mezzagno. Tra loro non sono parenti, ma hanno un particolare in comune: l'arresto nell'operazione Perseo del 2008 (ma Filippo venne poi assolto). Nonostante siano stati più volte indagati, sarebbero riusciti a nascondere i loro patrimoni, intestando aziende, terreni ed immobili a familiari e prestanome. Salvatore Bisconti addirittura non ha mai presentato dichiarazione dei redditi. Gli accertamenti patrimoniali condotti dai carabinieri hanno individuato tre aziende e una decina tra terreni, immobili e magazzini in città e nelle zone di Belmonte e Altofonte. Il provvedimento è stato firmato dai giudici della sezione misure di prevenzione (presidente Silvana Saguto, Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte estensore) che hanno nominato un amministratore unico per i due patrimoni. Si occuperà di gestire la «Costruzioni Bisconti», con sede in via Palmiro Togliatti; la «Valentino Costruzioni», (via Notarbartolo 5) e l'attivo fallimentare della «Rosa Edil», con sede in via Ricasoli. Bloccati anche tre buoni postali, tre conti correnti e una casa in via Al Con-



Filippo Salvatore Bisconti



Salvatore Bisconti

vento di Baida. Salvatore Bisconti venne arrestato nel dicembre 2008 per mafia e condannato in primo grado a 9 anni, ridotti poi ad 8 anni e 8 mesi in appello. «Secondo il collaboratore Giacomo Greco - scrivono i giudici -, Bisconti è in effetti "da sempre" un esponente della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno e, in particolare, era vicino al "gruppo dei Casella", per poi avvicinarsi al capo della famiglia Francesco Pastoia prima e, successivamente, Pietro Calvo e Antonino Spera».

Per diverso tempo è stato tenuto d'occhio dagli investigatori che gli piazzarono una microspia nella macchina e il 7 febbraio 2008 ascoltarono una conversazione interessante. «Conversando con Salvatore Tumminia - si legge nel provvedimento -, aveva fornito diverse indicazioni sull'organigram-

ma della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno, lamentandosi della inadeguatezza che, a suo giudizio, mostravano di avere alcuni esponenti della famiglia mafiosa per il fatto di non sapere mantenere la necessaria riservatezza che invece lui, vantandosi col proprio interlocutore, aveva invece saputo mantenere da oltre venti anni». Dunque un mafioso di lungo corso, così almeno lo considerano gli inquirenti, senza un lavoro e un reddito ufficiale, i cui familiari però hanno fondato l'azienda edile nel 2004. In quel periodo anche loro praticamente non avevano redditi, per questo gli inquirenti ritengono che la società e tutti gli altri beni siano di «presumibile origine illecita» e li hanno sequestrati.

Discorso simile per l'accusa può essere fatto anche per Filippo Bisconti,

assolto nel processo Perseo, ma condannato in via definitiva sempre per mafia, rapina e bancarotta. Pure il padre Ludovico e il fratello Pietro, scrivono i giudici, erano stati considerati esponenti della famiglia di Belmonte, mentre il suocero Antonino Bontà era ritenuto affiliato alla cosca di Santa Maria di Gesù. Un paio di mesi fa è stato di nuovo arrestato per mafia e nel frattempo gli investigatori hanno passato al setaccio il suo patrimonio. Soprattutto la «Valentino Costruzioni», il cui titolare (con il 99 per cento delle azioni) è Francesco Valentino, suo cugino, mentre Filippo Bisconti, risultava essere un semplice dipendente. In realtà, scrivono i giudici, «era lui che gestiva tutte le fasi dell'attività d'impresa, trattando il cugino Valentino alle stregua di un impiegato».